

SAIA EZIO

LA FUNZIONE DELLA CULTURA

 Oasis

Introduzione	2
Introduzione: l'organismo esercito.....	6
Organismi: la varietà degli organismi	8
Organismi	9
Macchine non banali.....	10
Stabilità e verità.....	17
Bassa e alta energia.....	25
Ancora sulle macchine non banali.....	28
Organismi e società.....	29
Il vero interno.....	32
Il destino di dominio.....	35
Interazione come Cultura	36

Introduzione

Il saggio inizia con una breve analisi del concetto di macchina a feedback per passare a una altrettanto breve analisi dei legami fra individui e organismo, tra organi e organismo.

La connessione che identifica l'organismo-società viene identificata nella cultura, vera linfa vitale in cui si configura e si sedimenta tutta la comunicazione. Sopravvenuta sia nei rami degli animali sociali, sia nelle tribù umane come emersione di rapporti di coordinazione e subordinazione fra i membri nasce come politica per addivenire come cultura, brodo primordiale, sistema circolatorio della società umana. Una cultura la cui caratteristica assimilante, meriterebbe una trattazione a sé.

Il concetto, l'estensione, le caratteristiche e le modalità del divenire di ciò che chiamiamo cultura costituiscono l'argomento del saggio; i nostri rapporti sono culturali: ciò che fa sì che gli individui della società vivano in equilibrio dinamico come organismo è proprio lo stabilirsi delle interazioni culturali; ciò che chiamiamo cultura; inizialmente fu brodo politico-simbolico-religioso dal quale si sono emancipate tanto la scienza identificata nel saggio col *modello* che l'arte identificata nel saggio col romanzo, dove col termine *romanzo* ci si riferisce a tutte le attività creative: dalla poesia, alla narrazione, dalla rappresentazione pittorica, alla danza, alla musica.

Le due sezioni successive sono rivolte al senso del *romanzo*. al suo sopravvenire, al suo rapporto equivoco col *bello*. In esse vengono elaborati importanti concetti come quello di riserva selettiva come senso altro dalla cieca sopravvivenza, altro dall'essere vissuto, altro dal destino cieco e ottuso dell'Essere immortale.

Il saggio prosegue identificando nelle due attività del modellizzare (Modelli, Teorie) e del modulare (Romanzi), l'attività culturale. Dopo un lieve cenno all'attività del modellizzare-teorizzare, il resto del saggio è dedicato alla natura del rapporto fra vita e romanzo. Se le sezioni precedenti sul senso e sul bello propongono un nuovo paradigma d'interpretazione, l'esame del rapporto fra vita e romanzo, incentrato sul vero e sul falso, sui mondi possibili, sull'attività di creazione, si realizza in un viaggio del pensiero in cui vengono analizzati sia i concetti di fedeltà alla realtà, di esistenza, di mondo e di metafora che le attività di

creazione di mondi e di metafore in relazione al vero del romanzo.

Il breve excursus nella logica e nella matematica non ha solo lo scopo di ribadire il suo carattere inventivo ma anche di analizzarla in quanto preteoria-modello-metafora del mondo e dei mondi possibili.

Con l'attività assiomatizzazione si è puntato in passato a descrivere enti intuitivi come il punto, la linea e il numero naturale. Con Hilbert l'assiomatizzazione ha assunto il significato di definizione degli enti. Non si parte più dai concetti intuitivi di punto e di retta, ma si definiscono punto e retta come gli enti caratterizzati dagli assiomi. Se la caratterizzazione riesce, se definisce senza ambiguità i numeri e solo i numeri, la teoria viene definita categorica. Una teoria categorica, dal nostro particolare punto di vista, è importante perché riesce in un certo senso a descrivere le condizioni per incatenare la nostra immaginazione. Ma è possibile? Riusciamo a incatenare la nostra fantasia a questo mondo?

Le appendici hanno il compito di favorire la comprensione del saggio che in più circostanze ad esse rinvia. La prima, *Osservazioni sul linguaggio*, più che esaminare, accenna ad alcuni problemi di comprensibilità. Tra questi il problema della vaghezza di senso e di riferimento coinvolge la natura delle entità teoriche di cui si parla nelle appendici *Le entità teoriche e la formula di Ramsey e Analogico e digitale*. La terza *Letteratura come teorie* ribadisce e argomenta la tesi del romanzo come 'presentazione di individui'

mentre in *Contesto di comprensione* vengono analizzate le condizioni di comprensibilità e di libertà delle opere.

Organismi e cibernetica

Introduzione: l'organismo esercito

Quando, nel secolo scorso, la scienza e la tecnica resero possibile movimentare macchine di milioni di Watt, mediante dispositivi da pochi decimi di watt, i tecnici gridarono al miracolo ma filosofi e pensatori appena se ne accorsero.

Eppure un generale con un comando verbale da pochi watt non muove un esercito di milioni di Watt? Non è anche questo un dispositivo che coi pochi decimi di watt di emissione vocale (ma se si pensa, all'energia celebrale si può parlare di millesimi di watt) muove ordinatamente energie di milioni di Watt?

In realtà la portata del successo era molto più vasta e le teorie che lo rendevano possibile si basavano su concettualità del tutto innovative. Non una semplice miniaturizzazione dei comandi ma una nuova concezione, delle macchine che, per queste caratteristiche, furono denominate "Macchine non banali" in opposizione alle "Macchine banali" di vecchia concezione.

Ma in cosa consisteva questa nuova concettualità? Volendo rispondere con semplicità si può affermare che la nuova concettualità cibernetica, teorizzata da Wiener, aggiunge alle macchine quella capacità finalistica che la scuola aristotelica attribuiva solo alla macchina umana.

Per spiegare la nuova concettualità torniamo al comando del generale osservando che il comando per avere successo deve possedere certe caratteristiche ed

agire in determinate condizioni: devono esistere, come minimo, un esercito in grado di capire gli ordini e di eseguirli e un generale riconosciuto come tale. Ciò presuppone un'organizzazione complessa che prevede esercitazioni, simulazioni, esercizi, insegnamenti atti a favorire la comprensione dei comandi, la formazione di catene di comando, e con queste, l'obbedienza e la disciplina dei singoli e dei gruppi: dei comandi subordinati, del semplice soldato, dell'artigliere, del cuoco, dell'autista e così via; un esercito ha una moltitudine di specializzazioni, di compiti, di posizioni gerarchiche e ciascuna di queste funzioni deve essere eseguita con competenza, coordinando le azioni e subordinandole ai comandi. I lunghi ripetuti addestramenti, le lunghe e ripetute esercitazioni hanno, appunto, il compito di creare l'organizzazione di coordinazioni e subordinazioni che costituiscono l'esercito. Tutto ciò, si dice, per creare uno spirito di gruppo o un gruppo che agisca come un singolo individuo; espressioni i cui significati rinviano a un'organizzazione nella quale ciascuno ha il suo posto, la sua funzione il suo compito, nella quale lo spirito dei singoli viene omologato allo spirito del gruppo secondo un'organizzazione in virtù della quale un gruppo di organismi individuali si trasforma nell'organismo esercito. Un esercito con le sue gerarchie e le sue leggi, dove ciascuno individuo esercita la sua funzione eseguendo i suoi compiti e assumendo così, di quell'organismo che è l'esercito, una funzione di *organo* metaforicamente simile a quella svolta dagli organi dell'organismo 'corpo umano'. Un organismo costruito mediante

insegnamenti, correzioni, premi e castighi in funzione di una completa obbedienza; e di una omologazione all'organismo, pienamente funzionale ad esso. Con questa organizzazione il generale riesce, con un comando di pochi decimi di watt, amplificato dalle gerarchie, a muovere l'esercito secondo i suoi fini. La parola magica in tutto questo discorso è *'organismo'*?

Organismi: la varietà degli organismi

Cos' è un organismo? L'organismo corpo umano è formato da organi e da una organizzazione di connessioni che presiede al coordinamento e al funzionamento degli organi. Ogni organo: fegato, reni, intestino, stomaco svolge una sua funzione. Un fegato non potrà mai funzionare da stomaco né mai svolgerà la funzione di stomaco. Ciascun organo individuale è specializzato in maniera tale da non poter mutare la sua funzione.

Anche la società umana, quella dei lupi, quella delle formiche possono essere chiamati organismi ma, se pur li chiamiamo tutti organismi, le differenze tra l'organismo 'corpo umano', l'organismo 'società di formiche' e l'organismo 'società umana', sono enormi. La diversità si manifesta nella connessione fra gli organi. La connessione meccanica e chimica fra gli organi del corpo umano è deterministica e costrittiva; quasi altrettanto costrittiva quella chimica ("trofallassi", scambio di cibo e liquidi) che lega i membri della società delle formiche.¹ In entrambi i

¹ Le formiche non nascono regine, operaie, soldati, ecc ma lo diventano tramite la trofallassi. Se una formica operaia o soldato non si comporta come tale viene eliminata.

casi gli individui si trasformano in individui così specializzati da poter essere considerati organi.

Ben diverso il caso della società umana dove la comunicazione fra gli individui è soprattutto sensoriale e linguistica e si caratterizza come non costrittiva. La funzione organica degli individui non solo non è fissa, ma manifesta una mobilità del tutto nuova rispetto alle altre specie. Non solo l'individuo umano nell'organismo società non è permanentemente 'quell'organo' ma l'organismo società umana muta la sua organizzazione e le sue funzioni. Una pluralità di catene di comando con posti, posizioni, funzioni variabili con organigrammi occupati dai singoli individui che mutano nel tempo e nelle situazioni.

Organismi

Partendo dalle interazioni chimiche e meccaniche dei servomeccanismi, passando ai corpi biologici, alle società di api, formiche, ai gruppi di caccia e convivenza di canidi a quelli di scimmie, alle tribù, alle società umane si constata che si indebolisce la costrittività dei legami creati dalle interazioni. Questo indebolimento va di pari passo con la libertà degli individui all'interno dell'organismo. Non una libertà astratta ma la libertà di non essere organo. Non solo la libertà di fuggire dall'essere organo ma quella problematica di organizzarsi in maniera plurima adottando legami più o meno costrittivi. Possiamo adottare una società democratica o un regime totalitario repressivo di ogni dissidenza; possiamo in un regime democratico costruire associazioni come l'esercito ecc. al cui interno i legami di gruppo possono essere

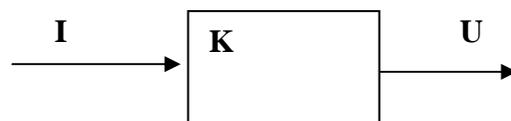
costrittivi come quelli sopravvenuti nella società delle formiche. Libertà è libertà di organizzarsi e organizzare la pluralità dei legami. L'organismo società per conservarsi in vita in quanto società (conservare l'organizzazione) preme il pedale della costrizione dei comportamenti ossia di costrizione degli individui orientandoli verso una pura funzione di organi. L'individuo, pur acconsentendo a un comportamento gregario e omologato, (secondo alcuni è addirittura innato, secondo altri è l'esperienza a insegnarci che con comportamenti conformisti e ubbidienti si è ben accettati dalla comunità) persegue quell'indipendenza e quella libertà che gli consentono di non essere organo per la comunità come lo è ad esempio il fegato per il corpo umano. I soggetti di questa lotta e di questo equilibrio non sono affatto l'organizzazione e l'individuo.

Macchine non banali

Una macchina è un dispositivo che svolge una funzione; Se chiamiamo **K** questa funzione, **I** il comando in ingresso, **U** la risposta della macchina, allora avremo:

$$U = K I$$

Che possiamo rappresentare graficamente con uno schema a blocchi del tipo indicato in figura che traduce appunto la formula $U = K I$



Il concetto di macchina è tradizionalmente connesso a un meccanicismo, rigido del tipo: “Se diamo questo comando (I) otteniamo sempre questa risposta”. Avremo dunque che:

1. a parità di stimolo **I** si ottiene sempre la stessa risposta **U**,
2. una volta dato il comando non sono più possibili correzioni.

Tali macchine sono denominate “banali” in contrapposizione alle macchine “non banali” capaci di una pluralità di risposte a parità di stimolo.

Lo studio del comportamento delle macchine non banali, capaci di comportamento finalistico ossia capaci di perseguire un fine, correggendo autonomamente il proprio comportamento è iniziato soprattutto in risposta a esigenze militari. Uno dei problemi era il seguente: come è possibile colpire un oggetto in movimento che effettua deviazioni non prevedibili?

Le macchine “banali” tradizionali quali il cannone, il fucile ecc. non erano in grado di soddisfare queste esigenze perché:

- 1) l’azionamento del grilletto produce sempre lo sparo,
- 2) una volta premuto il grilletto non si può più correggere la direzione.

Le macchine a retroazione nacquero, quindi, come macchine in grado di correggere il proprio funzionamento e i propri errori. Stabilito un fine da perseguire, saper correggere i propri i propri errori significa essere in grado di sapere se la risposta è coerente con il fine o non lo è. In altri termini significa 1) essere in grado di misurare lo scarto tra risposta e fine voluto e 2) correggere il funzionamento in funzione dell'errore rilevato. La funzione di rilevamento dell'errore è fondamentale come altrettanto fondamentale è la modulazione della risposta.

Gli studiosi non partivano da una situazione di tabula rasa. Sistemi con funzionamento finalistico esistevano da sempre. Il comportamento del sistema uomo è eminentemente finalistico. L'uomo non solo è in grado di porsi dei fini ma esercita queste capacità nel "normale" comportamento quotidiano.

Se stiamo guidando un'automobile e ci proponiamo di mantenere costante la velocità, leggiamo il tachimetro e manovriamo di conseguenza l'acceleratore aumentando la velocità se la macchina rallenta, diminuendola se la macchina accelera.

Occorre quindi avere a disposizione un tachimetro che legga la velocità e un variatore di velocità da azionare, ma occorre anche saper interpretare la lettura del tachimetro perché il guidatore ha necessità di conoscere l'**errore** di velocità fra valore prefissato e valore attuale.

Il complesso uomo-automobile almeno in relazione al fine di mantenere una velocità costante, costituisce una macchina non banale dotata di:

- 1) un tachimetro,
- 2) un sistema di lettura del tachimetro (occhi),
- 3) un sistema di valutazione dello scarto tra velocità prefissata e velocità effettiva,
- 4) un sistema per effettuare le correzioni.

L'esempio è uno dei tanti in cui il sistema si dimostra capace di perseguire un fine. Questa "capacità" veniva assegnata non all'intero sistema ma solo alla parte uomo del sistema uomo-macchina. Il comportamento finalistico assumeva un significato discriminante fra comportamento meccanico tipico dell'automa cartesiano e comportamento finalistico eminentemente umano e spirituale.

La concettualità connessa alle macchine non banali assume dunque un significato culturale del tutto particolare, proprio in quel suo sconvolgere il dualismo fra meccanicismo della macchina e il finalismo dell'uomo spirituale. E in effetti l'attenzione (minima) di pensatori e filosofi di fronte alle novità concettuali della nuova scienza, denominata *Cibernetica* dal suo fondatore Norbert Wiener, si focalizzò su questo aspetto, oscurando altri importanti motivi d'interesse che potevano essere messi in evidenza solo esaminando l'effettivo funzionamento della nuova "macchina".

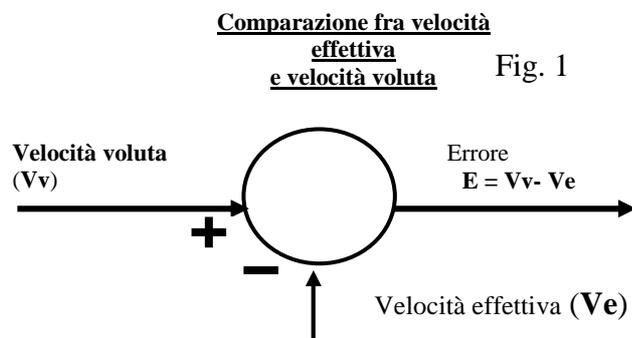
Esaminiamo dunque più dettagliatamente la filosofia concettuale di queste macchine partendo da una semplice macchina reazionata di tipo analogico². L'analisi del sistema formato dall'uomo che guida

² Per l'opposizione analogico/digitale vedi l'appendice

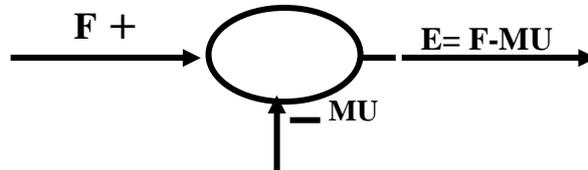
un'automobile mantenendone costante la velocità, può aiutare nella costruzione di uno schema a blocchi che ne illustri il funzionamento.

I componenti necessari sono a prima vista un misuratore della velocità leggibile e un sistema motore acceleratore. Se però si analizza l'operazione che induce il guidatore a accelerare o decelerare con più o meno intensità ci si rende conto che il guidatore non legge solo il tachimetro, ma valuta anche l'entità dello scarto in più o in meno, ossia l'errore di funzionamento.

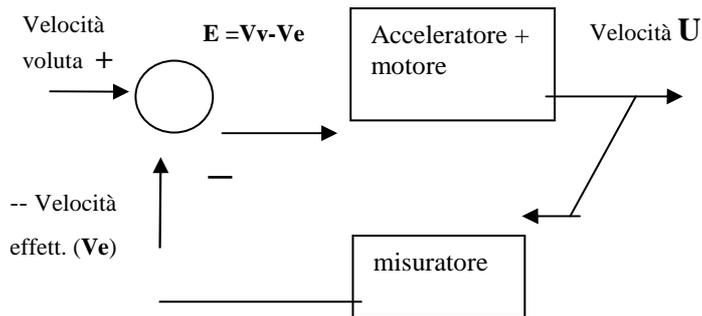
Si può rappresentare l'errore come una somma algebrica tra la velocità letta e quella prefissata e rappresentare graficamente l'operazione con un blocco di somma algebrica di questo tipo: (Fig. 1)



Più in generale potremo parlare di **F** (fine) e **MU** (misura dell'uscita **U**) ottenendo lo schema:

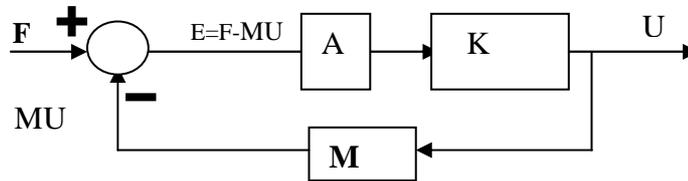


Tornando all'esempio del sistema uomo-automobile che ha per fine una certa velocità costante potremo completare lo schema a blocchi in questo modo:



Dove si evidenzia la chiusura del sistema e il fatto che **U** sia contemporaneamente ingresso e uscita. Più in

generale si avrà uno schema a blocchi come quello in figura:



dove compare il blocco contrassegnato con **A** con funzione di amplificazione (senza un'adeguata amplificazione il sistema non funziona).

Tralasciando i passaggi intermedi (e l'azione di eventuali disturbi di funzionamento sia di tipo additivo che moltiplicativo), la funzione di uscita assume il valore di:

$$1) \quad U = \mathbf{KF} / (\mathbf{F/A} + \mathbf{KM})$$

che per valori molto elevati di **A** si approssima a ∞ :

$$2) \quad U = \mathbf{F/M}.$$

Formula in cui **K** (la funzione della macchina da cui si è partiti per realizzare l'anello chiuso) non compare, mentre compaiono solo il fine **F** e il misuratore **M**.

Questa conclusione molto importante ci segnala che se **A** è molto grande il raggiungimento del fine non

dipende da **K**. Purtroppo una forte amplificazione aumenta il pericolo d'instabilità.

Stabilità e verità

Con i concetti di stabilità e instabilità entriamo in uno dei punti focali della concettualità circolare perchè i concetti di stabilità e instabilità potrebbero essere parenti stretti del concetto di Verità. Possiamo dire che la stabilità all'interno del campo di senso della concettualità circolare, in un certo modo, corrisponde al concetto di verità nella concettualità verticale o gerarchica. Ma cos'è questa stabilità?

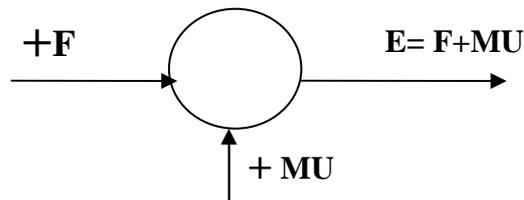
Per introdurre il concetto si può ancora ricorrere all'esempio del sistema guidatore automobile in cui il fine sia il mantenimento in strada dell'automobile.

Guidare un'automobile richiede una continua correzione dell'orientamento delle ruote mediante il volante. I nostri occhi valutano in continuazione la posizione del mezzo sia rispetto al ciglio che rispetto al centro strada. Le nostre mani ruotano di conseguenza il volante in un senso o nel senso opposto. L'obiettivo viene raggiunto se i nostri occhi sono un efficiente sistema di misura che sa valutare correttamente gli scostamenti e se esiste un efficiente sistema di reazione che effettua le correzioni.

Purtroppo le nostre reazioni possono essere troppo lente o troppo veloci ed entrambi questi comportamenti sono pericolosi: Se si reagisce con rotazioni del volante troppo brusche o troppo ampie, l'automobile, anziché viaggiare lungo un percorso lineare compirà continue oscillazioni fra i due bordi o addirittura li oltrepasserà uscendo di strada. Se, al contrario reazioni saranno

troppo lente o troppo esigue l'automobile uscirà di strada prima di correggersi.

Siamo di fronte a comportamenti anomali del sistema che non raggiunge il fine prefissato. Potremmo chiamare questi sistemi instabili a causa dei tempi di reazione anomali o dell'anomala entità dell'amplificazione con cui la reazione stessa agisce, ma la questione è più complessa ed è meglio riservare il concetto di instabilità ai casi in cui il sistema amplifica l'errore anziché ridurlo (il guidatore accelera quando dovrebbe decelerare, l'indicatore



misura una velocità eccessiva quando non lo è)

In questo caso avremmo una situazione in cui con l'Errore **E** non è pari alla differenza fra **F** e **MU** ma pari, ad esempio, alla loro somma.

Una reazione che tende a ridurre l'errore è di tipo negativo, una retroazione che tenda ad aumentarlo è di tipo positivo. Una reazione positiva può apparire del tutto insensata, ma non sempre è così e il suo funzionamento presenta caratteristiche che vanno studiate.

Malauguratamente, come si può già intuire, una definizione generale di stabilità non esiste. Non esiste per la varietà dei sistemi (lineari, non lineari,

discontinui, totalmente analogici, totalmente digitali) e per la varietà dei comandi. Chi può dire che un'oscillazione in uscita costituisce sempre un'instabilità quando quella stessa oscillazione può essere il fine per cui il sistema è stato dimensionato? E' il concetto di stabilità stesso a essere, di per sé, difficilmente definibile.

Abbandonando provvisoriamente il problema della stabilità si possono comunque trarre alcune conclusioni:

- 1) La nascita di una nuova concettualità legata a successioni di eventi, che trovano il loro principio direttivo in un fine come motore e causa del funzionamento, determina una nuova dislocazione di significati,
- 2) gli abituali concetti di causa e di effetto, con l'effetto che diviene, a sua volta, causa, determinano un'organizzazione circolare che sconvolge la semantica gerarchica e fondazionista. I concetti di causa non occupano più con senso uniforme lo spazio semantico e lo stesso spazio semantico non è più orientato e illimitato.

Ci si avvicina a quel concetto di concrenza che è in effetti una negazione della concettualità gerarchica fondazionista. La sua manifestazione avviene già là dove i vettori semantici di causa, di effetto e di fine cambiano segno, distruggendo il concetto stesso di gerarchia orientata su cui si fonda il pensiero fondazionista e la concettualità combinatoria verticale. La novità concettuale di questi sistemi sta nel fatto di costituire paradigmi funzionanti o, detto in altra maniera, di potersi realizzare in macchine fisiche che

funzionano effettivamente. Non è importante il funzionamento in se stesso, ma il fatto che funzionino e che si lasciano descrivere da quella preteoria che è il linguaggio, senza che quella stessa preteoria debba essere rivoluzionata. Il loro funzionamento permette di verificare il realizzarsi nel tempo della convivenza di concettualità quali quelle di meccanicità e di finalismo, di causa e effetto (con l'effetto che causa la causa) nella concettualità verticale dove costituiscono aree di senso rivali.

Tutto ciò ci dice che, oltre che costruire poggiando mattoni su mattoni con una freccia ben identificata, si può costruire in maniera tale che le fondamenta diventino tetti e che l'edificio stia ugualmente in piedi. La concettualità verticale esige un paradigma gerarchico orientato secondo un parametro d'ordine, non solo come concettualità esterna costruita nel linguaggio, ma anche all'interno del sistema preteorico che costituisce sia il linguaggio, sia il nostro inferire secondo i principi logici. Se si vuole mantenere una coerenza concettuale entro il paradigma verticale, noi siamo obbligati a spingere verso l'illimitato basso e verso illimitato alto. Il paradigma verticale e fondazionale rivela, come vedremo, la sua insufficienza in un sistema di testimonianze così esteso che, una volta evidenziato, manifesta la sua presenza nel nostro vitale più profondo.

Perché si è affermato il paradigma verticale come preteoria? Questo è certamente un altro problema filosofico da affrontare, soprattutto considerando che teorie e preteorie sono per un lato sistemi

d'orientamento nel mondo e per l'altro costituiscono quel coacervo che ha colonizzato e assimilato il mondo. Solo in virtù di questa assimilazione si è attuata quella convergenza che, almeno in via approssimata, si riflette nel linguaggio nella corrispondenza fra oggetti-fatti e nomi-proposizioni, presentando se non un rispecchiamento almeno una costante tendenza alla omogeneità.

La sola concettualità verticale non completa la chiusura e ci spinge verso la scissione delle teorie dal mondo, realizzando una serie di gerarchie teoriche in cui anche i significati subiscono un illimitato rinvio. E' quel meccanismo primario che ci spinge a costruire catene di cause cui possiamo, sì, porre un termine, dando compiutezza di senso, ma solo al prezzo di costruzioni contraddittoria (causa che è causa di se stessa, del principio che è principio di se stesso, del motore che muove e non è mosso ecc.)

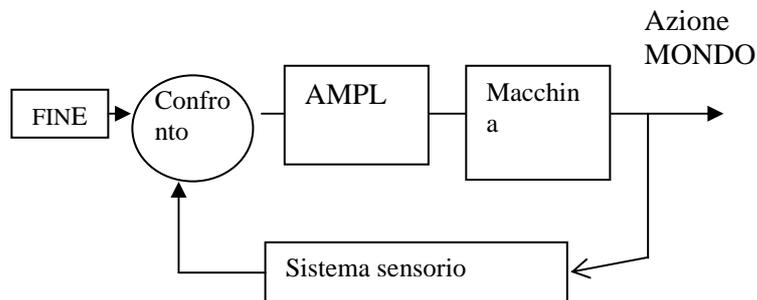
E' indubbio però che questo meccanismo preteorico abbia funzionato, fornendo supporti, anche per la traduzione in esso, di frazioni di quanto nel mondo si realizza circolarmente. Individuare dove questa traduzione possa arrivare e dove e come si smagli irrimediabilmente, si pone come problema, tenendo conto che proprio là dove sembra accadere il realizzarsi di una traduzione, per sua stessa natura deviante, si ha l'accadere di risorse metaforiche che svolgono la loro funzione spingendosi oltre le risorse concettuali.

La presenza di un'organizzazione in cui la successione degli eventi trova il suo motore in una causa finale, il fatto che la presenza di queste successioni di fini fossero presenti nel comportamento umano favorì

l'ipotesi che questa nuova organizzazione fosse in grado di descrivere il comportamento umano in quelle funzioni eminentemente volontarie e finalistiche che per la loro natura non "fisica" venivano considerate discriminanti.

In particolare fu naturale per molti pensatori riconsiderare l'attività umana che si muove e agisce nel mondo secondo schemi che aggiornavano l'automa cartesiano, focalizzando l'attenzione esclusivamente su questa novità.

Consideriamo uno schema del tipo illustrato in figura.



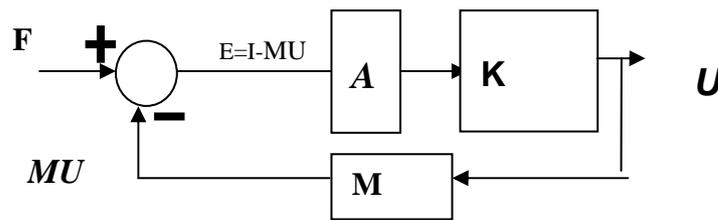
Esso può essere interpretato sia in senso realistico che idealistico considerando rispettivamente il mondo esterno al sistema o interno al sistema. Nel primo caso il sistema sensorio misura l'azione nel mondo. Nel secondo la macchina non misura il mondo modificato dalla sua azione, ma le sensazioni che gli provengono da questo suo agire. Le correzioni in retroazione avvengono in funzione di questo sistema di misurazione.

La macchina “conoscenza” è quindi compatibile sia con concezioni “realiste” che assumono un mondo oggettivo su cui la macchina misura il proprio agire, sia con concezioni “idealiste” che incorporano nella macchina “conoscenza” il mondo sia con concezioni “trascendentali” interpretate in termini di preteoria.

Uno dei motivi per cui la filosofia trascendentale pare difficilmente digeribile è dovuto alla difficoltà di accettare che l'intelletto ritrovi nella natura ciò che lo stesso intelletto ci ha messo. Tutta la teoria di Kant, che in fondo asserisce l'esistenza di una preteoria fra mondo e intelletto, si regge su un equilibrio assai delicato e instabile, pronta a ricadere in un mondo sottostante (dei noumeni) o a farsi assorbire dal soggetto come accade nell'idealismo. Il problema sta proprio in quella preteoria sospesa fra un mondo colonizzato e un intelletto colonizzatore che deve poter rileggere ciò che vi ha scritto.

L'idea che la filosofia trascendentale di Kant possa essere riscritta sostituendo il linguaggio allo schema categoriale è uno dei possibili approdi della “svolta linguistica” della filosofia degli ultimi decenni. Qui si è lontani da un simile proposito, ma una teoria che consideri in una qualche maniera il linguaggio nelle sue funzioni conoscitive richiede comunque un approfondimento.

Altre importanti analogie vengono facilmente suggerite dall'analisi del comportamento delle macchine reazionate.



In questo schema l'uscita U tramite il sensore (a bassissima energia M) viene confrontata con il comando desiderato F (Il fine, alla stessa bassissima energia di M) generando l'errore $E = I - Mu$, (scostamento dell'output effettivo rispetto all'output desiderato), un errore E che va continuamente a correggere l'output U affinché sia minimizzato l'errore fra uscita effettiva e uscita desiderata.

Il basso livello energetico permesso dal misuratore (da pochi watt a pochi decimi di watt) permette un analogo basso livello d'energia al comando. Il loro confronto genera l'errore che amplificato da A avrà così l'energia sufficiente per pilotare la macchina K , proprio come le parole del generale pilotano l'esercito.

E' chiara la similitudine tra il linguaggio di comando di I e linguaggio informativo di M con il comando del generale e il sistema di amplificazione, A con quello analogo di amplificazione e controllo dell'organizzazione dell'esercito. E' vero che M e I sono segnali analogici ma è anche evidente che ciò che trasmette M in forma analogico-proporzionale è informazione anche se è insensato parlare d'informazione in un sistema analogico. Nulla vieta,

però che il dispositivo possa essere digitalizzato e codificato trasformando così il segnale di **M**, in una rappresentazione-descrizione dalle caratteristiche digitali e linguistiche.

La presenza dell'errore **E** è significativa. Noi sappiamo che la costruzione di teorie, le indagini della polizia ecc. avanzano commettendo errori, rilevando errori, correggendo errori, Sul tema dell'errore, sulla sua importanza, sulla funzione del misuratore e dell'amplificatore torneremo ancora.

Bassa e alta energia.

L'importanza della bassa energia di controllo in contrapposizione all'alta energia non può essere compresa se non se ne comprende la strutturale diversità.

L'agire della bassa energia non è un basso livello dell'agire ad alta energia. Le regole della circolazione delle informazioni sono tutt'altro che la circolazione di macchine, camion e treni sulle strade e sulle ferrovie.

Avranno pure una massa gli elettroni ma la leggi fisiche del movimento delle loro masse sono tutt'altra che quelle delle masse degli automezzi. Una situazione metaforicamente non molto diversa da quella fra case costruite sul terreno e case costruite sulla carta. Anche la grafite o l'inchiostro hanno un peso, ma quale disegnatore si sogna al momento di disegnare di porsi problemi di questo tipo. In effetti siamo in un altro universo se con questa metafora si intende il complesso di leggi fisiche e organizzative che regolano i due mondi. Il peso e la leggerezza delle parole consente

spostamenti, trasporti, mutamenti di posto fra i segni impensabili fra i designati da quei segni. Proprio questa possibilità ha consentito al linguaggio e in generale a qualsiasi sistema informativo di assumere quel carattere immateriale che immateriale non è, ma è materiale in maniera totalmente diversa rispetto agli oggetti designati: un camion ha un peso e un'inerzia, un significato non ha né l'uno né l'altro.

Anche i palazzi costruiti sulla carta poggiano sul terreno ma se non ci fosse il terreno il disegno del palazzo starebbe tranquillamente sospeso in aria. Su esso non valgono le leggi della meccanica? Non ha peso? Sicuramente ha peso ma questo peso è del tutto ininfluenza. Nella casa orizzontale sul foglio orizzontale non sono le fondazioni che pesano sul disegno del terreno e, anche se il foglio fosse verticale, nulla cambierebbe e sarebbe l'aderenza dell'inchiostro alla carta il fattore determinante per la sua integrità.

Quantità, velocità, segni simboli cambiano l'orizzonte del fattibile e l'organizzazione della pluralità dei mondi. Le velocità relative stabiliscono sincronismi tali per cui tutta l'organizzazione delle aggregazioni e degli organismi vive in un altro sistema di leggi.

Non è una questione di grado ma una questione strutturale. Wittgenstein, nella sua *Grammatica Filosofica* medita sul righello e sulla misurazione della distanza fra la terra e la luna. Il senso di questa meditazione è l'impossibilità di effettuare una simile misurazione col righello. E' insensato anche pensare

che in teoria si possa fare. E' insensata tutta la questione.³

Cosa vede Wittgenstein in una tale questione se non una incompatibilità di funzioni con le leggi operative, con le leggi della meccanica in opera?

Sposto la parola "luna" da un posto all'altro della frase ma non sposto la luna. Gli alberi di un disegno non danno fiori. Le basse energie vivono (o possono vivere) in un'altra grammatica rispetto alle altre energie. L'elaborazione che faccio nella mente, sulla carta non potrei farlo a livello di grandi masse e grandi energie che sono inamovibili, intrattabili, ecc. Un palazzo dipinto di cento piani può galleggiare sull'acqua dipinta, nel mio pensiero le case possono volare come il comando di un generale muove un esercito, ma non è materialmente l'energia del comando a muoverlo, come non è l'energia meccanica a far volare le case, come non è una questione di peso quella del galleggiamento del palazzo di cento piani: siamo decisamente all'interno di altri mondi con altre grammatiche.

"Le macchine di ferro ci sono sempre" scrive Calvino a pag. 10 delle sue *LEZIONI AMERICANE* in relazione alla 'leggerezza' *"ma obbediscono ai bits senza peso."* La frase potrebbe essere l'inizio di trattazione delle diverse logiche di funzionamento e in effetti è proprio questo l'intento di Calvino che lo conduce lungo una folta schiera di citazioni che vanno da Lucrezio a Ovidio, da Boccaccio a Cavalcanti, da Cervantes a Shakespeare.

³ L. Wittgenstein, *Grammatica Filosofica*, La nuova Italia p. 163

Ancora sulle macchine non banali.

Torniamo ora dopo il breve cenno alle macchine non banali al concetto di organismo riferendoci in particolare all'organismo del vivente quale ci viene suggerito da Maturana e Varela che ci invitano a considerare il vivente inserito nel suo ambiente da cui riceve stimoli, urti, sollecitazioni e con cui interagisce. Le sollecitazioni, gli stimoli, gli urti, vengono interpretati come 'disturbi'. Sembra che solo una differenza semantica ma di fatto questa interpretazione permette ai biologi di non considerare le sollecitazioni esterne come cause delle risposte dell'organismo vivente. Ma se le risposte del vivente, dell'organismo non sono causate, determinate dagli stimoli esterni, da cosa sono determinate? La risposta di Maturana e Varela non è neppure una sorpresa se si analizza il comportamento delle macchine non banali: le risposte sono determinate dall'organizzazione.⁴

⁴ L'idea di considerare gli stimoli esterni, diversi dal comando, come disturbi e non cause non è certo nuova. L'idea guida consiste nel progettare la macchina in maniera tale che le variazioni esterne previste o impreviste non impediscano di perseguire il fine dove l'anello chiuso, la rilevazione dell'errore, l'amplificazione hanno proprio il compito di porre la macchina in condizione di neutralizzare questi disturbi. Da anni le discipline riguardanti comandi, controlli, regolazioni studiano modelli di macchina retroazionata in cui l'esterno compare come variazione e disturbo e utilizzano tale modello per progettare e utilizzare le loro macchine. Il loro essere discipline ingegneristiche, e quindi incasellate all'interno del sapere tecnologico, non ha certo invogliato i filosofi a riconoscere il loro carattere innovativo. I pochi pensatori che si sono interessati (sempre marginalmente) alle implicazioni filosofiche di queste macchine (come Enzo Paci) hanno puntato la loro attenzione sulla innovativa capacità di funzionare perseguendo un fine o una pluralità di fini, così come agiscono l'uomo o, più in generale, i viventi. Ma la riflessione non è andata oltre, il che è tanto più incomprensibile se si pensa che le macchine non banali hanno pressoché totalmente sostituito le macchine banali, dimostrandosi capaci di assolvere a compiti che nessuna macchina da sola ma solo uomini pensanti o uomini pensanti accoppiati a macchine (in maniera tale da formare un sistema uomo-macchina), riuscivano ad adempiere. Nessuna attenzione è stata indirizzata, ad esempio, verso la strutturale

Organismi e società

Accettando per il concetto di organismo la definizione di Maturana e Varela di sistema strutturale chiuso che conserva la chiusura, osserviamo l'esistenza di una grande varietà di organismi che si manifesta come varietà di modalità di essere organismo e che può essere classificata secondo un criterio di mobilità degli organi.

Per mobilità s'intende la capacità degli organi di spostarsi spazialmente, di mutare le proprie funzioni fino ad assumere quelle di un altro organo, di mutare degli organi stessi nel tempo e nella storia con emersione di nuove funzioni, di nuovi organi, di estinzioni di vecchie funzioni ormai inutili.

Esistono così l'organismo 'corpo umano' e l'organismo corpo sociale complessivo, con caratteristiche ben diverse fra loro. Un fegato

ripartizione energetica interna dove l'amplificazione permette i bassissimi livelli di comando e regolazione.

Perché la filosofia non s'interessa? Forse per una radicata avversione alla tecnologia? La filosofia non ha mai smesso di interessarsi della scienza benché molti filosofi non la considerino degna di attenzione (vedi Heidegger secondo il quale non costituisce un'apertura di verità). Ma l'avversione alla tecnica rimane ed è pressoché universale.

Chiedersi il perché significa meditare sulla nostra cultura. Ma, a parte la vastità degli ambiti delle conoscenze tecnologiche e non tecnologiche, appare sempre più chiaro che ricerca scientifica, scienza, tecnologia e ricerca tecnologica formano un campo così inestricabilmente intrecciato che è spesso difficile distinguere e asserire che esiste comunque una distinzione. Non solo perché i concetti di Hardware, di software, programma, memorie ecc. sono stati operativamente validi, almeno in senso parzialmente metaforico, nella ricerca sul funzionamento del cervello e del codice genetico, ma perché, ad esempio, i passaggi dal vivente alla macchina e viceversa ha creato la possibilità di una modellistica che consente di costruire e programmare per simulare e verificare su una base comune concetti come quello di memoria, di stato interno, di apprendimento ecc. che hanno reso preziosi servizi di chiarimento (anche dove l'analogia cessava di funzionare), ad esempio, in cibernetica dove lo studio dei modelli meccanici funziona spesso come approssimazione per lo studio del modello animale o uomo.

all'interno del corpo umano svolge sempre la funzione del fegato, può essere più o meno attivo, più o meno efficace nello svolgimento delle sue funzioni ma nel mutare della sua efficacia funzionale non assumerà mai le funzioni del pancreas, dello stomaco o della vista mentre gli organi all'interno dell'organismo sociale dimostrano una mobilità ben maggiore; un individuo può in tempi diversi e organizzazioni diverse assumere le funzioni di operaio, di impiegato, di dirigente o inserirsi in un'altra ditta entrando in un altro sistema di gerarchie per svolgere all'incirca le stesse funzioni o funzioni totalmente diverse.

Ma la società è un gruppo enorme per grandezza, articolazioni tipi di chiusure, tipi di funzioni. Esistono la funzione lavoro, la funzione politica, la funzione religiosa, quella familiare quella associativa in gruppi più piccoli, più o meno articolati, con finalità più o meno definite, con vincoli più o meno impegnativi.

Il grado di organicità di un organismo sarà quindi definito dalla capacità degli organi di mantenersi tali e di funzionare come tali. Questo ci permette di stabilire una graduatoria che parte dalla semplice macchina retroazionata digitale o analogica, al corpo umano o animale; ai gruppi di individui interagenti e collaborativi come le api e le formiche, a quelli di canidi, di scimmie e infine ai gruppi umani. Gruppi che possiamo comprendere sotto il generico termine di società che si esprimono secondo una varietà di legami associativi quali le famiglie, i gruppi politici, quelli religiosi, l'esercito, le associazioni, la collaborazione sul lavoro, le nazioni ecc.

Diremo che la molteplicità contemporanea di identità, che la molteplicità di ripetizioni di identità nel tempo (padre, lavoratore, cittadino ecc.), che la molteplicità di cambiamenti per cui un impiegato della ditta A diventa impiegato della ditta B o cambia totalmente lavoro o si mette in proprio o divorzia o cambia idea e partito, o programmi ecc. realizzando così cambi di identità, di funzione, di organo, caratterizza la società umana come organismo del tutto particolare; un organismo i cui organi, gli individui sono connessi fra loro e con l'organismo con legami a tassi di costrizione così bassi da permettere grande mobilità e grande libertà in cui le funzioni-organo, inserite in una molteplicità di scale gerarchiche, sono oggetto di conquista.

Non che la società o particolari gruppi non possano istituire forti identità di gruppo. Significativo è come esempio l'esercito, dove sono evidenti le contiguità con l'organismo dei gruppi api o formiche. Significativo perché mette in evidenza una fondamentale caratteristica della società umana ossia la possibilità di rafforzare, irrigidire o allentare i legami. Anche in funzione del tipo di comunicazione utilizzato. Una comunicazione che può essere violenta, che può combinare i toni minacciosi e sinistri del linguaggio con la promessa e l'esecuzione di castighi o premi e dimostrarsi così tanto costrittiva quanto quella della società delle formiche, più costrittiva e feroce di quella dell'esercito.

Il vero interno

Con il prevalere della comunicazione verbale, gli individui dell'organismo sono liberi, mobili e dotati di organi di senso che li connettono all'esterno, mediante i quali possono vedere, percepire, interpretare i loro simili in un accoppiamento sempre problematico, critico perché accessibile non è l'anima, intesa come **interno vero**, ma **l'esterno-interfaccia** più o meno seducente, più o meno terribile, simulatore, ingannatore e comunque capace di modificare la sua apparenza per simulare e nascondere il suo interno che gli altri comunque cercano di conoscere nella sua verità perché da una tale conoscenza possono trarre vantaggi. Un comportamento, come vedremo, determinante sia per il sopravvenire della capacità di produrre teorie, sia per il condizionare verso il 'bello' le narrazioni.

Il legame di accoppiamento fra gli umani, nelle società più evolute, non è chimico, non è necessitante, non vincola gli individui ad essere organi permanenti, prevede uno spazio libero fra me e te, fra me e gli altri. Anche quelle delle api e delle formiche avviene in uno spazio di distanze, anche le formiche e le api sono individui mobili che aumentano o diminuiscono le distanze ma l'accoppiamento primario, la trofallassi, prevede uno scambio di cibi che determina il futuro dell'individuo formica come regina, come operaia, come soldato, trasformando così gli individui in organi a funzione fissa dell'organismo sociale.

Per gli umani quella stessa distanza può variare su decisione dei singoli, è uno spazio attraverso il quale non si intrecciano legami deterministici come la trofallassi, ma accoppiamenti sensoriali e di linguaggi,

che vengono in genere, erroneamente, ricompresi tutti sotto il termine 'linguaggi': linguaggi del corpo, del comportamento, della modulazione della voce. Fonemi, simboli, segni; una comunicazione non deterministica, che può assumere le forme della descrizione, dell'insegnamento, dell'avviso, del rimprovero, del comando, della simulazione, del falso e che si sostanzializza e si significa complessivamente in ciò che, altrettanto complessivamente chiamiamo **cultura**; quella cultura che già nelle tribù di cacciatori e raccoglitori s'esprimeva nelle tecniche di caccia, nella divisione del cibo, nella raccolta di frutti e radici, nella custodia, cura e protezione degli appartenenti al gruppo, nell'educazione, nell'insegnamento delle pratiche per portare a buon termine le operazioni di sopravvivenza, nella divisione dei compiti con creazione di funzioni di organi virtuali, di gerarchie ecc. che comprendono pratiche di convivenza e collaborazione alla sopravvivenza ma anche, come vedremo, operazioni totalmente al di fuori di questo significato primario.

La libertà di irrigidire o liberalizzare fa sì che l'organismo sociale si differenzi anche in funzione del grado di rigidità. L'esercito è un classico esempio di organismo interno la cui l'estrema rigidità funzionale interna caratterizza la condizione attraverso cui realizzano le sue funzioni. I legami fra i singoli che formano l'esercito non sono certo chimici ma il meccanismo di obbedienza-disobbedienza-premio-castigo è così rigido e ampio che finisce per essere ad alto grado di necessità causale.

In generale la società umana organizza se stessa e i sottogruppi con un sistema di divieti, restrizioni, obblighi, libertà e doveri attuati nell'ambito del politico in quelle varie forme di culture e legalità il cui compito è di restringere le libertà anarchico-disorganiche e rafforzare le possibilità di muoversi in gruppi e sottogruppi che agiscono secondo organizzazioni.

Divieti e restrizioni non sono solo organizzati per realizzarsi nella forma di un sistema di leggi e pene per chi non obbedisce alla legge. Se voglio proibire alle automobili di percorrere un tratto di strada posso emettere una legge che vieta l'ingresso, con cartelli e avvisi che annunciano il divieto e la pena ma posso anche innalzare un muro eliminando, con l'impossibilità di delinquere anche la possibilità del delitto quindi della pena. La politica della repressione del crimine non si realizza solo col sistema giuridico inteso come insieme di leggi per la repressione del crimine ma anche con azioni che impediscono fisicamente il crimine. Una politica molto più estesa di quanto si pensi. La prigione è una cella chiusa da cui è impossibile uscire, non una legge che ti dice se esci verrai processato e punito. La ritenuta delle tasse alla fonte per i lavoratori dipendenti è un altro esempio. Al dipendente non viene offerta l'opzione fra pagare le tasse (e ubbidire alla legge) e non pagare (e disubbidire), rischiando le pene connesse. Se non c'è scelta non c'è libertà, responsabilità, moralità. Non c'è nulla di morale nel dipendente che paga le tasse semplicemente perché non è libero di non pagarle. La nostra società si organizza in parte col diritto in parte con costrizioni simili alla trofallassi.

Il destino di dominio

L'uomo è sopravvissuto nell'evolversi selettivo come organizzazione che configura un fine di sopravvivenza attuato come dominio e conquista.⁵ Un domino e una conquista che non possono che attuarsi se non come assimilazione, perché questo e null'altro è il dominio. Non è sopravvissuto il singolo uomo mortale ma l'Essere-organismo-uomo configurandosi come sopravvivate immortale e dominatore sulla morte dei singoli. Questo dominio, questa omologazione, questa assimilazione è la caratteristica dominante della cultura della sopravvivenza che ci nutre come Dna e come cultura. Un Essere immortale che si determina al di sopra delle nostre morti, delle variazioni genetiche e caratteriali, un essere cieco, ottuso, privo di senso che ci vive quando colonizziamo il bosco e il prato e ce lo assimiliamo a orto, un Essere universale, destinalmente immortale che ci seleziona al linguaggio d'informazione e si configura come essere informatico che assimila il mondo e, col mondo, noi, e con noi, quel linguaggio-mondo di nomi e delle proposizioni assimilato al mondo-linguaggio delle cose e dei fatti.

Ma il senso non proviene dall'essere immortale che procede nella sua acefala, cieca, opaca e ottusa determinazione, ma dalla sua propaggine malata e mortale sulle cui morti e sofferenze l'Essere ha determinato un destino. Noi singoli esseri, individui in

⁵ Già si è parlato di questo destino di conquista e di perdita; le motivazioni intervengono più volte nella trattazione e possono essere approfondite nell'Appendice.

perpetua fuga-ritorno dall'Essere immortale, in distinzione-simbiosi con lui, nell'impossibilità di sfuggire a un destino comune, perché noi singoli mortali siamo lui in quanto ottuso, violento, dominatore Essere immortale che ci vive e da cui, recalcitranti, siamo vissuti. Lo siamo come Giani bifronti, intrinsecamente duplici, intrinsecamente schizofrenici.

Dobbiamo uscire dallo schizzinoso intellettuale: sulle morti e sul sangue s'è determinato il destino dell'Essere destinale: questa organizzazione si è formata e conservata sulla morte di innumerevoli singoli individui che da questa deviavano verso configurazioni più deboli e perdenti.

Dobbiamo vedere al di là della metafora scritta e culturale. Dobbiamo vederla come modalità di vivere da assegnare ad un passato in cui si è disegnata questa organizzazione e questo destino.

Interazione come Cultura

L'ambiente non determina la struttura, la chiusura, lo stato del sistema ciberneticamente chiuso ma è questo a reagire adattando la sua conformazione e costruendo la sua storia. Riconoscendo o non riconoscendo, accettando rifiutando; il tutto in conformità alle possibilità d'adattamento della sua organizzazione.

L'organismo subisce gli stimoli dell'ambiente ma i suoi mutamenti non sono causati da questi. L'organizzazione del sistema viene conservata di fronte agli stimoli percepiti. L'autonomia del sistema si definisce quindi come strutturale capacità di conservare la chiusura dell'organizzazione e la sua invarianza.

Un'interazione che è comunque sempre impregnata di cultura. Anche un accoppiamento sessuale, non si riduce certo al puro fatto fisico ma si porta dietro un insieme di regole, di tabù, di corteggiamenti, di fantasie, di brutalità di gioco, di dominio ecc. di matrice culturale e sociale. Anche in questo come in tutti gli altri accoppiamenti di discussione, di lite, di collaborazione in casa, sul lavoro, di comandi ecc. la cultura risulta essere il sangue, la linfa della coesione-collaborazione-convivenza in comunità.⁶

Quella linfa, quel sangue indispensabile per premere a trasformare l'uomo in un uomo bifronte e la comunità in un organismo ciberneticamente chiuso, che, sua volta, contribuisce alla chiusura dell'organismo uomo fra altri uomini, che agiscono, colonizzano e si interfacciano col mondo, colonizzandolo ed essendone colonizzati. All'interno del paradigma verticale dell'agire e del patire, del soggetto agente e del mondo agito, l'uomo agisce sul mondo e lo adatta a sé, ma le cose cambiano radicalmente se si muta punto di vista (paradigma) e si considera il sistema-accoppiamento uomo-mondo in cui l'uomo sopravvive viene selezionato dalla pressione selettiva. Sotto questo punto di vista, in questa prospettiva, l'uomo sopravvive se agisce come adatto a mutare il mondo e se stesso per conservare se stesso. In realtà l'uomo, che trasforma un bosco in orto o che costruisce i suoi abiti per

⁶ L'idea di una civiltà come organismo non è nuova. Spengler nel suo trattato *Il tramonto dell'Occidente* presentò il succedersi della civiltà come il nascere, il crescere, il maturare e infine il declinare e il morire di veri organismi viventi. Quando Spengler pensava e descriveva i suoi organismi civiltà, sugli organismi si sapeva ben poco.

proteggersi dal freddo, agisce sempre mutando se stesso e l'ambiente al fine di preservare in vita se stesso. I prodotti della sua azione sono finalizzati e funzionali a mutare se stesso che viaggia nella vita e nell'ambiente con i suoi strumenti, con le sue idee, con il suo ambiente; lui non trasforma il bosco in orto agendo sul mondo in maniera diversa che producendo i suoi abiti. L'uomo è la sua capacità di produrre gli abiti e coltivare l'orto che porta con sé come se fossero parte del suo essere e vivere.

Del resto anche nell'interazione uomo-vivente con altri uomini, la cui linfa unificante è il sistema di interfacce di cui fa parte il linguaggio, l'articolazione del linguaggio in *'nomi'* e *'proposizioni'* è andata convergendo col *'mondo'* delle *'cose'* e dei *'fatti'*. Sistema mondo e sistema linguaggio, convergendo, si sono portati verso una corrispondenza strutturale in cui le articolazioni del linguaggio in termini di nomi e proposizioni, vengono a corrispondere alle articolazioni del mondo in termini di oggetti e fatti. Ma non è il mondo a convergere e ad articolarsi. E' l'uomo a operare e a continuare a operare comunicando con altri uomini e parlando di sé e di quel *'non sé'* che chiamiamo mondo ad articolare sia il linguaggio che il mondo portando con sé questa organizzazione.

L'uomo è un assimilatore del mondo, il suo conquistatore violento in un'opera di conquista che lo ha portato in ogni sua parte operando su se stesso con

opere come i rifugi, la casa. gli abiti, l'organizzazione sociale e culturale.⁷

Tutto il suo operare può essere definito cultura. La cultura è quindi l'operare conservando la sopravvivenza, una sopravvivenza che è chiusura, che è organizzazione, che è conquista e, come detto in altra sede,⁸ perdita del mondo che è anche continuamente trasformazione e perdita di sé stesso come vivente mortale.

In questo agire si riconosce sia l'uomo che pone se stesso come vivente-organizzazione unito culturalmente con gli altri viventi e collaboranti come io-società attiva che pone il non io come mondo conquistato e trasformato.

Centrale è quindi la cultura come arma che realizza l'organizzazione e la muta per conservarla e continuare la conquista vincente.

La cultura, quindi, come arma vincente. Non nel senso con cui viene citata dagli intellettuali ma la più vasta opera che sopravviene come organizzazione e linfa vitale dell'organismo società umana. Vivere come organismo in comunità organizzata con altri organismi è produrre, riprodurre, cultura. E' conoscere, trasmettere interagire inventando il linguaggio come autocomportamento, discutere e dire "E' così!", "Non è così". E' produrre membri del gruppo viventi e acculturati, che acculturano altri cittadini e, così facendo li mantengono come attivi viventi cittadini in

⁷ Vedi anche i capitoli sui modelli. Le questioni sull'opposizione analogico/digitale e sul rapporto linguaggio mondo sono qui esposte partendo dalla critica del cultura dell'immagine del mondo.

⁸ Vedi capitolo su modelli.

un ciclo continuo di retroazione in cui gli individui producono sia il gruppo che la cultura che lo mantiene in vita e a sua volta il gruppo istruisce, accultura i cittadini come esseri viventi e acculturati per collaborare e interagire in gruppo, un incessante agire e retroagire culturalmente in gruppo che ha permesso di superare in vita le pressioni selettive, di mantenersi in vita come gruppo e come individui singoli collaboranti a formare l'organismo la cui linfa vitale è la cultura funzionale all'organismo società.

La cultura dunque come linfa vitale, sangue, nutrimento, unificazione e chiusura.

Gli uomini producono conoscenze, tradizioni, istituzioni, leggi, moralità, diritto, modalità di caccia di coltivazione, di aggregazione, di studio e gli uomini ricevono come insegnamento disseminato quelle stesse conoscenze da cui si origineranno nuove conoscenza in un processo di insegnamento, di apprendimento e concrenza continua. La società è un sistema chiuso i suoi soggetti attivi sono individui e raggruppamenti d'individui. Ciascun soggetto è in comunicazione culturale con vari mezzi con altri soggetti ai quali mostra la sua apparenza esterna di organismo culturale che comunica. Tutto è cultura e comunicazione. Comuniciamo chimicamente, comunichiamo con gli atteggiamenti, con il lavoro, con l'insegnamento con l'amministrazione della cosa pubblica con la giustizia, con il linguaggio, coi vari sistemi informativi, con l'esibizione del nostro apparire, coi premi e coi castighi ecc. Nella società, nella famiglia, sul lavoro, la comunicazione è continua.